



IMR – Italian Medical Research

Scuola di Counselling associata CNCP
Provider ECM n. 1344 – Ministero della Salute
Accreditato CNOAS – Assistenti Sociali

Corso Triennale di Counsellor Professionista
Tesina di fine Secondo Anno
Diploma di Counsellor di Primo Livello

Titolo: L'enneagramma nel Counselling

Come, quando e perché utilizzare l'enneagramma nel Counselling

Corsista: Golfredo Castelletto

Direttore del Corso: Roberto Dr. Prof. Gilardi
Direttore Scientifico: Raffaele Dr. Prof. Arigliani

Anno Accademico 2018 / 2019

Sommario

Sommario	2
Introduzione	3
Cos'è l'enneagramma	4
I 9 caratteri	8
Buoni e cattivi maestri.....	11
I sottotipi	13
E il mio enneatipo qual è?.....	17
I quattro quadranti e l'enneagramma?.....	20
Da Skill a Kill è un attimo.....	24
Silenzio.....	24
Domande.....	25
Parafrasi.....	25
Riflessione del sentimento.....	25
Riflessione del significato.....	25
Passaggio figura-sfondo.....	25
Metafore.....	26
Discrasie e confronto.....	26
Problem solving non lineare.....	26
Narrazione di se	26
Informazioni, consigli, suggerimenti.....	27
Interpretazione dubitativa.....	27
Sintesi.....	27
Conclusioni.....	28
Bibliografia.....	29

Introduzione

Tutte le volte che mi è stato possibile ho sempre cercato di interconnettere il più possibile tutte le conoscenze acquisite.

Ricordo la mia tesi di laurea: diciotto mesi di lavoro interdisciplinare per realizzare un modello di calcolo della capacità ambientale di una strada urbana.

Qui dovrò farcela in molto meno, ma la strada che mi accingo a percorrere ha le stesse caratteristiche: dimostrare che l'utilizzo di un approccio strutturato come l'enneagramma all'interno di un altro, che invece prevede la "destrutturazione" del rapporto tra counsellor e cliente, non solo è fattibile ma se ben utilizzato è anche efficace.

Cosa intendo per rapporto destrutturato? Intendo mettersi davanti al cliente senza tentare di farsi un film di quale sia la sua personalità, i suoi punti deboli, i suoi bisogni e tutto quanto si potrebbe dedurre attraverso un approccio che inquadra l'altro all'interno di uno schema comportamentale prestabilito come l'enneagramma appunto.

I vantaggi di mettersi davanti all'altro senza preconcetti sono quelli di poterlo ascoltare con sincera attenzione mettendolo in condizione di accedere più facilmente alle proprie risorse per prendere una decisione e mettere in atto un cambiamento verso un miglioramento della propria vita.

Se da una parte tale approccio consente un'infinità di strade percorribili dal Counsellor, in quanto è proprio il cliente che sulla base della sua condizione specifica costruisce il colloquio, a volte può essere di grande aiuto tentare un approccio strutturato che può aiutare l'altro a vedere cosa c'è oltre la propria comfort zone.

Infatti l'enneagramma non va ridotto ad una serie di checklist comportamentali da confrontare con il cliente per decidere di che morte deve morire, ma a fargli scoprire la sua "indole" interiore, quella da cui scaturiscono sentimenti, pensieri e azioni caratteristiche e tipiche di un carattere.

Questi comportamenti tipici vengono messi in atto soprattutto nei momenti di maggior stress o pressione esterna. Più queste situazioni di pressione si avvicinano più si cerca di aggrapparsi alla propria comfort zone per sopravvivere all'uragano in avvicinamento. È in questo aggrapparsi che esce la nostra indole: l'enneatipo. Se lo conosci lo eviti? Anche no, ma ci esci a cena! Basta introduzione! Altrimenti a cosa servono i capitoli?

Cos'è l'enneagramma

Le origini dell'enneagramma non sono molto chiare. Bisogna aspettare la seconda metà del '900 per trovare qualche scritto sull'enneagramma. In effetti possiamo dire che solo nel secolo scorso si è sviluppata intorno a questa materia tutta una serie di ricerche e strutturazioni accademiche da parte della scienza psicologica e psichiatrica.

Quel che è certo è che non nasce dopo Freud. Non è quindi originata da studi e ricerche scientifiche almeno per come immaginiamo noi oggi la scienza.

Questo è un elemento molto poco considerato quando si parla di enneagramma e lo si nota soprattutto quando ne parla la cosiddetta scienza. Perché? La risposta la possiamo trovare direttamente dalla storia, o dal quello che sappiamo, dell'enneagramma.

Alcuni studiosi fanno risalire lo studio dell'enneagramma ai Sufi¹ nel 700 DC circa. I Sufi erano mistici, asceti che si riunivano sulle sponde del fiume Eufrate. La parola Sufi ha il significato di "lana", richiama la loro tunica logora indossata per penitenza, il termine richiama anche la parola "purezza"; avevano uno stile di vita simile ad eremiti cristiani, vivevano in povertà, rinunce, digiuni e preghiere.

Sembrerebbe che dal sufismo delle origini, abbiano preso spunto monaci cristiani, buddisti, siriani e manichei. La loro filosofia negava la religione come un insieme di leggi da rispettare, poneva importanza alla contemplazione della bellezza, alla vita spirituale.

L'Enneagramma in questo cammino di asceti verso Dio, poteva quindi rappresentare uno strumento per l'autoconoscenza e per sganciarsi dalle passioni ed elevare la propria spiritualità. In seguito il sufismo si sviluppò grazie anche all'influenza di altre religioni.

Fondamentale per loro era la guida di un maestro spirituale depositario delle loro esperienze mistiche e fonte del sapere, infatti l'Enneagramma, all'epoca, veniva tramandato oralmente, non esiste nulla di scritto al riguardo, fu nominato per la prima volta in "Frammenti di un insegnamento sconosciuto" di Ouspenski dove sono riportati gli insegnamenti di Gurdjieff.

Gurdjieff (1879-1949) fu un filosofo armeno che apprese l'Enneagramma da gruppi sufi in Afghanistan intorno al 1920. Per Gurdjieff la conoscenza di questo strumento era riservata ai maestri spirituali, gli unici in grado di scegliere le pratiche più adatte per i loro discepoli, infatti non rese pubblica la descrizione dei nove enneatipi, preservando così l'alone misterioso delle origini.

Fu Ouspensky, (1974) discepolo di Gurdjieff a riunire in un tutto sistematico l'insegnamento del maestro nei libri "Frammenti di un insegnamento sconosciuto" e "La Quarta via".

¹ Il sufismo è l'ascetica e la mistica musulmana mediante le quali il seguace di Allah stabilisce un diretto contatto con la divinità. Simile allo gnosticismo cristiano o alla cabala ebraica. Tali pratiche sono spesso accompagnate dall'esoterismo ovvero quell'atteggiamento di ossequio al principio che vieta di rivelare ai non iniziati alcune parti di un rito o di una dottrina.

In queste opere si distingue tra essenza e personalità (paragonabile alla differenza tra “Sè profondo” e “falso Sè” dei teorici delle relazioni oggettuali). Cosa si intende per personalità? Un sottoinsieme psichico costituito da condizionamenti cognitivi, emotivi, comportamentali che interferiscono sull'autoregolazione organismica. (Naranjo, 1996). La personalità è composta da tanti “Io” che non si conoscono e di rado vengono in contatto tra loro; questi “Io” sono divisi in gruppi in base alle circostanze della vita, come se fossero ruoli inconsci che le persone recitano, a causa dei respingenti le persone non possono vedere la differenza tra un ruolo e l'altro. Il lavoro che l'uomo dovrebbe fare è diventare più consapevole per essere più libero, per avere più controllo di sé, per poter cambiare.

La personalità viene chiamata anche Falsa Personalità (Ritratto immaginario di noi stessi), è meccanica, si acquisisce ed è creata da gruppi di “Io”, a differenza dell'essenza (o indole) che è innata e unica.

Inoltre la personalità può agire come una difesa per l'essenza ma va controllata, educata e portata ad essere meno insistente e a dominare meno l'essenza.

Ouspensky (1974) scrive che il nostro scopo è vedere noi stessi, solo questo ci conduce alla vera conoscenza: vedersi vuol dire avere un'immagine esatta di sé, vuol dire guardare e confrontare tutte le “istantanee di noi stessi” e i ruoli che ci appaiono separati e divisi; osservarci ci fa divenire consci di noi stessi mantenendo la sensazione “Io sono qui”.

Questo processo di autocomprensione e autosservazione ci porta a definire la nostra “caratteristica principale” la struttura chiave della personalità. Ouspensky chiama questa debolezza principale “la falsa personalità”. Questa caratteristica fondamentale a volte è evidente, altre volte è nascosta, il soggetto può identificarsi con essa ma se gli viene comunicata non la riconosce o poco dopo si dimentica, per questo bisogna “sentirsela” per iniziare a conoscerla. Osservando le manifestazioni della falsa personalità si può notare come questa caratteristica emerga dagli atteggiamenti: punti di vista, emozioni abituali, pensieri automatici, per lottare contro la falsa personalità bisognerebbe fare qualcosa che lei non gradisce, questo la porterà ad opporsi sempre più chiaramente e di conseguenza a svelarsi completamente (Ouspensky, 1974).

È grazie a Oscar Ichazo (Bolivia, 1931), negli anni settanta in Cile, che l'Enneagramma cessò di essere una pratica segreta e diventò conosciuta e utilizzata apertamente, Ichazo sistematizzò le caratteristiche di ogni enneatipo e ne evidenziò le relative passioni, fissazioni.

Ichazo si interessò di yoga, di arti marziali e, in quanto maestro spirituale della quarta via, dichiarò di essere entrato in contatto anche lui con la sapienza sufi in Afghanistan. Insegnò in Cile nell'Istituto di psicologia applicata di Santiago e ad Arica (al confine tra Cile e Perù). In quanto psicologo considerò l'Enneagramma alla stregua di una griglia di lettura del funzionamento psichico e lo inserì all'interno di un insieme di teorie psicospirituali chiamate Protoanalisi, che miravano a comprendere la personalità, o l'“Io”, dal punto di vista esperienziale e teorico. “Proto” indica ciò che è fondamentale per cui protoanalisi si può definire “un processo di autocomprensione, innestato sulla struttura di base della personalità individuale” (definizione di Naranjo in “Atteggiamento e prassi della teoria gestaltica” 1991).

Tra i partecipanti ai suoi corsi spicca colui che poi diventerà uno dei maggior esperti viventi dell'Enneagramma: Claudio Naranjo (Cile 1932) medico, psichiatra, antropologo, successore di Fritz Perls (fondatore della psicoterapia della Gestalt), discepolo di diversi maestri.

Naranjo collaborò con Cattell interessandosi alla ricerca sulle tipologie psicologiche, fondò poi una sua scuola, la SAT (Seekers After Truth) dove insegnò e diffuse l'Enneagramma; il suo merito oltre ad avere sviluppato l'Enneagramma, in senso tipologico, è stato l'averlo conciliato con la moderna psichiatria, relazionato alle teorie psicologiche, applicato in psicoterapia e di avergli avallato dignità scientifica e terapeutica (claudionarajo.net).

In seguito alcuni allievi di Naranjo concorsero alla diffusione dell'Enneagramma: Helena Palmer lo propose come strumento di autoanalisi, Padre Ochs gesuita lo introdusse all'interno dell'Università di Chicago e al mondo cattolico, Don Riso fondò "The Enneagram Institute" di New York e elaborò insieme a Hudson nel 1999 il RHETI (Riso-Hudson Enneagram Type Indicator), un questionario per individuare a quale categoria si appartiene, costituito da 144 item a scelta forzata; in seguito Riso e Hudson crearono una nuova versione 2,5 dotata di scala Likert a sei punti e una versione breve.

Un altro studioso vivente dell'Enneagramma di notevole importanza è il dottor Paolo Quattrini, psicoterapeuta, fenomenologo e gestaltista di fama mondiale, esperto di ipnosi, allievo di Erving Polster, direttore dell'Istituto Gestalt di Firenze, autore di libri quali "Fenomenologia dell'esperienza" e "Per una psicoterapia fenomenologica-esistenziale".

La storia è stata lunga, ma necessaria per chiarire che l'enneagramma non può essere relegato ad una classificazione delle personalità, ad una tecnica, ad un approccio automatico, ad un sistema di analisi, ad una conoscenza diagnostica. Non possiamo prescindere dal fatto che nasce come un insegnamento spirituale-mistico ed esoterico. A mio parere, dunque, risulta fuorviante trattarlo solo come una tecnica scientificamente valida.

Ma allora cosa è l'enneagramma? È un insegnamento che ha come fine la conoscenza e la sperimentazione diretta della propria indole dopo aver avuto consapevolezza della propria personalità o carattere. Un insegnamento che va vissuto quindi e non elargito. Il fatto che "funzioni" o no non è dimostrabile stocasticamente, ma solo attraverso l'esperienza personale di autorivelazione che è ottenibile sperimentando l'insegnamento direttamente.

So che, pur sforzandomi, la definizione è ancora vaga, d'altronde spiegare esattamente cosa si prova quando ti arriva un pugno in faccia è molto diverso dal descrivere quanto era alto il pugile, da che parte è arrivato il fendente, dove ha colpito, ecc. ecc. ecc.

Una cosa però dovrebbe essere chiara: utilizzare l'enneagramma per separare i buoni dai cattivi come farebbe Dio è la cosa più sbagliata che si possa fare. Infatti continuo a chiamarlo insegnamento perché non va utilizzato verso gli altri ma verso se stessi. Solo se anche chi si ha di fronte è cosciente del proprio enneatipo, allora l'argomento potrà essere comune ad entrambe.

Sperimentare significa respirare il carattere di chi si ha di fronte e ciò si acquisisce imparando a riconoscere le proprie azioni, i propri istinti di fronte alle situazioni giornaliere,

soprattutto quelle con maggiore carico di stress emotivo, mentale o fisico, all'interno di un processo che ha sempre un'unica origine interiore: l'indole. Per far questo ci vuole la teoria, ovvero studiare ciascuno dei 9 caratteri, ma anche molta pratica, cioè poter fare l'esperienza dell'acquisizione teorica insieme ad altre persone con cui condividere le proprie consapevolezze.

Molte persone quando sanno che conosco l'enneagramma mi chiedono subito di dare loro il fatidico numero: la mia risposta è sempre: "Nemmeno sotto tortura!". Ognuno deve fare in proprio il lavoro di autoconoscenza dell'indole, solo così potrà essergli utile perché "le verità" rivelate di solito entrano da un orecchio ed escono dall'altro.

I 9 caratteri

Descrivere ciascun carattere non è possibile in questa trattazione ma una carrellata è quantomeno necessaria.

L'enneagramma è rappresentato da una figura geometrica regolare formata da 9 lati inscritti in una circonferenza. Ogni vertice della figura rappresenta un numero che corrisponde ad un determinato carattere.

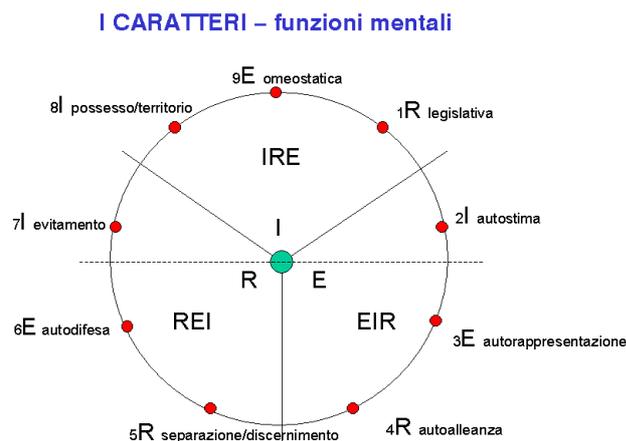


figura 1

In figura 1 sono evidenziati i 9 caratteri accanto ai quali sono indicate tre lettere: E, R ed I (Emotivo, Razionale, Istintuale). La figura è divisa inoltre in tre settori o archi di cerchio dove al loro interno ritroviamo nuovamente le tre lettere raggruppate in tre gruppi, IRE, REI, EIR e separatamente, I, E ed R. Non serve comporre una vocale!

A gruppi di tre, i caratteri sono raggruppati in caratteri Emotivi (E; 2, 3 e 4), Razionali (R; 5, 6 e 7) e Istintuali (I; 8, 9 e 1) chiamati anche “le tre intelligenze”.

Ciascun carattere ha sempre presenti tutte e tre le intelligenze ma processate in modo diverso. Ad esempio gli istintuali prima agiscono (I), poi pensano cosa hanno fatto (R) ed infine percepiscono l'effetto prodotto (E); da ciò deriva la sigla IRE.

All'interno di ciascun settore poi ciascun carattere mostra una delle tre intelligenze in modo prevalente. Ad esempio tra gli emotivi il carattere 2 è il più istintuale dei tre (2I), il 3 è il più emotivo (3E) mentre il 4 il più razionale (4R).

In figura sono riportate anche le funzioni mentali principali di ciascun carattere; principali perché tutti i caratteri ne hanno almeno un po' di tutte ma ciascun carattere nella propria è il più abile. Esempio: Il carattere 1 ha una funzione mentale legislativa, per lui è importante darsi e dare delle regole che lui ha già sperimentato, perfettamente funzionanti e quindi non discutibili, sulle quali tutti dovrebbero conformarsi affinché il mondo sia come deve essere: come dice lui ovviamente!

A differenza di tutti gli altri caratteri, che usano questa funzione esclusivamente per non disintegrarsi nell'universo, per il carattere 1 la "norma" è una questione ineludibile, è una questione di sopravvivenza che se portata all'eccesso rende la persona 1 una rompi scatole inenarrabile.

I CARATTERI – peccati (vizi) capitali

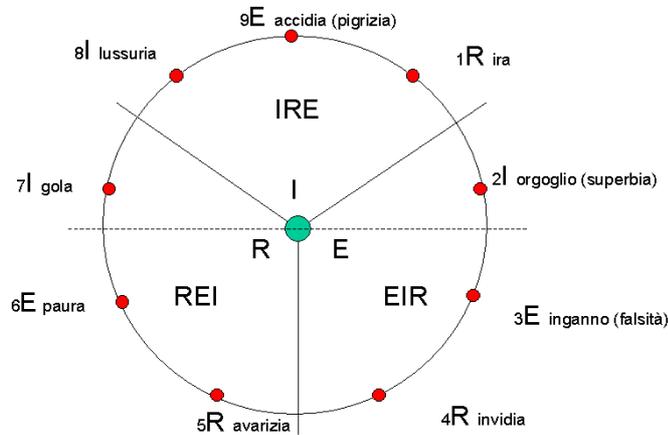


figura 2

In figura 2, al posto delle funzioni mentali, abbiamo la descrizione dei cosiddetti vizi capitali. È una descrizione che si trova usualmente in varie descrizioni dell'enneagramma e che, secondo il mio personale parere, riflette una metodologia di classificazione improntata sugli aspetti considerati negativi (meno accettati) del comportamento.

L'aspetto centrale di ogni carattere è invece l'indole. L'indole, ovvero "l'anima", viene prima del carattere, è qualcosa di puro, di assoluto. Per manifestarsi ha bisogno di un mezzo con il quale poter interagire con gli altri, con l'ambiente.

Le tre intelligenze e i caratteri sono i mezzi che l'indole utilizza per esprimersi attraverso il corpo: questo, nell'enneagramma, è il carattere.

Ad esempio: per il carattere 2 l'indole è la MERAVIGLIA DEL MONDO, la gioia di esser vivo, vedere il fantastico in ogni cosa, è la gioia di stare con gli altri, è il produrre meraviglia, il vedere un miracolo in ogni cosa, creare/vivere stupore infinito.

Come si fa a tradurre tutto questo nella vita? Il carattere 2 lo fa con il sorriso costante, l'esaltazione del positivo (che se non c'è se lo inventa), l'espressione di gioia ed entusiasmo nelle cose che fa. Rimane il meno possibile nelle situazioni dove si vive il dispiacere. Dove c'è lui c'è sempre una botta di energia positiva, non si può non notare. I suoi argomenti hanno sempre il suffisso "issimo", è abilissimo nel creare relazioni, gruppi, aggregazioni; ama stare sempre al centro della scena, è estroverso. Il suo obiettivo è incantare gli altri ogni giorno, farli rimanere a bocca aperta. È il tipico personaggio che tira su il morale a tutti, è il conquistatore per eccellenza; più difficile è la relazione di conquista e più insiste con le emozioni costruendo situazioni speciali. Ha un'autostima altissima che gli consente di mandare in crisi gli altri con discorsi dissacranti spesso e volentieri a base di sesso. Riesce dove gli altri non riescono e per questo parla sempre di se (io, io, io ...) mostrandosi il migliore, il più bravo.

Purtroppo però cade nella sua stessa trappola: il miracolo. Sì, perché voler sempre camminare sulle acque ha come conseguenza la difficoltà di farsi aiutare e chiedere aiuto; anche Gesù infatti salvava gli altri e mai se stesso. Non ha bisogno di prepararsi tanto prima di una prova; è indisciplinato ma nella sua indisciplina trova i risultati, è come se nascesse talentuoso.

Rischia, inventa e impara subito. È il FONZIE della situazione insomma. Troppo al centro dell'attenzione, sa tutto e sempre più degli altri, vuole uscire sempre in gloria e per questo può stancare. Se non viene compreso, cioè non ha il suo spazio, si difende fino a soffrire. Come? Ridendo ed esagerando ancora di più, parlando ancora di più. Così dall'AUTOSTIMA passa all'orgoglio ovvero alla SUPERBIA.

A quel punto c'è sempre e solo lui, non c'è più spazio per gli altri perché spera di essere finalmente visto è accettato nella sua natura. Giusto per farsi un'idea, due personaggi famosi carattere 2 sono Mourinho e Mozart.

Vista la mole di dati necessari per descrivere un solo carattere, si comprende il motivo per cui non è possibile descriverli tutti, quindi il carattere 2 fa' da esempio per tutti.

Il passaggio dall'indole al comportamento, attraversa tutta una serie di "filtri" comportamentali che si autoavverano come le profezie. Esempio: il bambino carattere 2 ha come indole la meraviglia del mondo, mostrare che il mondo è meraviglia sempre e in ogni situazione. Tenterà in qualsiasi situazione di mostrare questa indole indipendentemente dal tipo di famiglia in cui vive (bella/brutta, festaiola/funerea, armoniosa/distonica, gioiosa/incazzosa).

Più l'ambiente circostante rende difficoltoso esprimere l'indole, più il carattere sarà costretto ad irrigidirsi per dimostrare che è vera. Il 2 farà i miracoli più miracoli, vorrà avere sempre ragione e dimostrare di essere il migliore pur di essere visto è accettato nella sua natura.

Diventerà insopportabile: esattamente il contrario di ciò a cui lui aspira!

Buoni e cattivi maestri

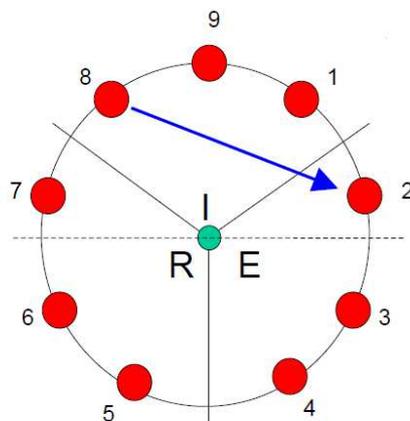


figura 3

Nella figura 3 vediamo una freccia blu che parte dal carattere 8 e va verso il carattere 2. Indica che il carattere 2 è il cosiddetto maestro del carattere 8, ovvero che il carattere 8 dovrebbe imparare dal carattere 2 il modo per non fare il carro armato² con le persone che incontra.

Questa parte dell'enneagramma è probabilmente quella più avvincente: puoi mostrare al mondo la tua indole nel modo migliore imparando da un altro. Non si tratta di fare il pappagallo ma di cogliere l'indole del carattere maestro. Significa cercare di capire come va il mondo con il corpo, la mente e le emozioni dell'altro.

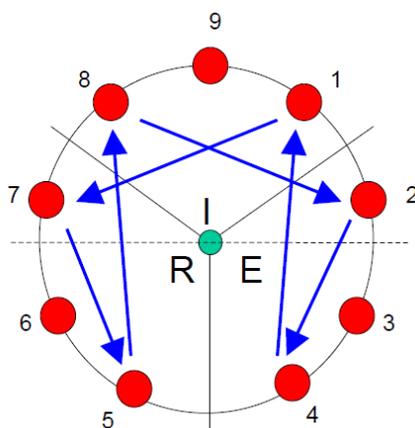


figura 4

In figura 4 possiamo vedere il percorso dei caratteri 1, 2, 4, 5, 7 e 8. A completamento dei collegamenti del carattere 2, vediamo che il maestro del 2 è il 4: ogni carattere è quindi un maestro ed ha un altro carattere maestro. Esiste anche una versione "in fase sperimentale" che collega il carattere 2 al 5 e il carattere 7 al 4.

² Per comprendere il significato delle parole carro armato dovrei spiegare anche il carattere 8 ma, come già chiarito, non è possibile in questa trattazione. Basti quindi quel minimo di indicazioni fornite nelle spiegazioni e negli esempi.

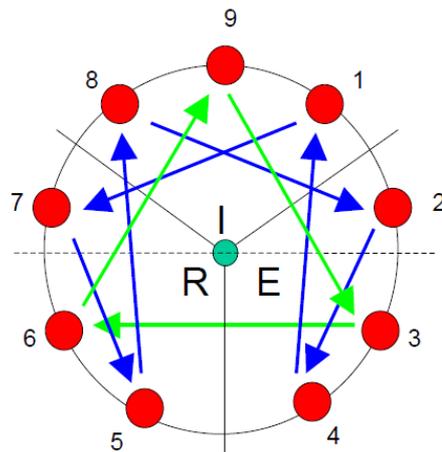


figura 5

In figura 5 abbiamo il percorso completo di tutti i caratteri. Notiamo che i caratteri 3, 6 e 9, collegati da frecce verdi, non sono collegati all'altro gruppo.

I caratteri cosiddetti centrali (3, 6 e 9) infatti rappresentano l'equilibrio all'interno delle tre intelligenze (istintuale, razionale ed emotiva), un po' come l'equilibrio della forza in Stars Wars.

Abbiamo visto i buoni maestri; e i cattivi? Per i cattivi basta fare il percorso inverso ovvero, ad esempio, quando il carattere 2 invece di apprendere dal carattere 4 (o 5) si tuffa nel carattere 8 abbiamo la nascita del mostro "distruggitutto".

Cosa succede? Succede quello che abbiamo descritto per il carattere 2 quando si intestardisce a voler essere sempre il "primo della classe"; anzi "l'unico che ha classe".

Succede che le altre persone non la prendono troppo bene questa dimostrazione di superbia, di saperne sempre una più degli altri, di essere sempre la goccia che esce dal bicchiere³.

A quel punto il carattere 2, vedendo che il miracolo non gli riesce più, inizia a scagliarsi contro gli altri cercando di imporsi ed imporre con la forza il proprio punto di vista, il proprio esistere utilizzando l'energia istintuale del carattere 8.

Ma abbiamo visto che il carattere 2 non è tra quelli istintuali, come invece lo è il carattere 8, e quindi utilizzerà quel tipo di intelligenza maldestramente nascondendo totalmente la propria indole.

Ottiene quindi l'esatto opposto di quello che voleva: muoia Sansone con tutti i Filistei.

La vita si dimostra ancora fatta a bivi!

³ Il detto sarebbe un po' diverso ma non si ritiene idoneo per la trattazione.

I sottotipi

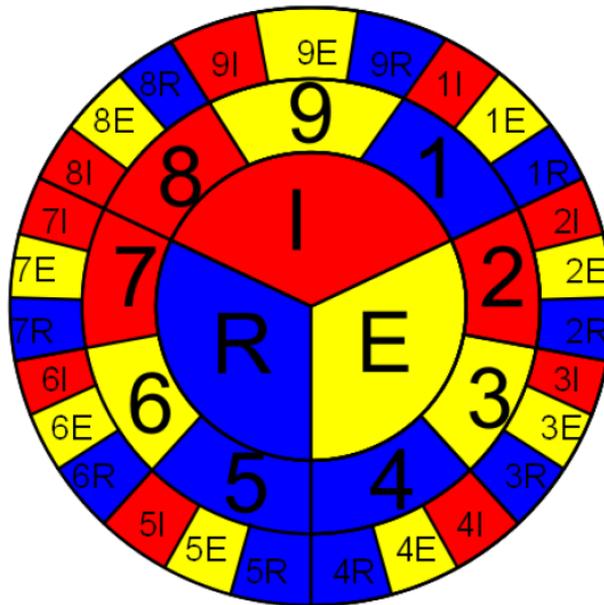


figura 6

Una ulteriore suddivisione dell'enneagramma è quella dei cosiddetti sottotipi. Ogni carattere cioè viene a sua volta suddiviso in 3 sottotipi: istintuali (tendenza espansiva), razionali (tendenza ritrattiva) ed emotivi (tendenza adattativa).

La Palmer è stata la prima a parlare dei sottotipi. L'altra scuola americana (Riso/Hudson) preferisce parlare di "varianti". La definizione più corretta però è quella di "variante istintuale".

Per non fare confusione con l'intelligenza istintuale utilizzeremo il termine "sottotipi".

Possiamo quindi proporre una ulteriore specificazione delle tre intelligenze e quindi dei sottotipi:

- coloro che preferiscono acquisire energia, nel senso di averne da usare, TENDONO AD ESPANDERSI, hanno quindi un atteggiamento ESPANSIVO che è quello di base degli istintuali 8 - 9 - 1;
- coloro che tendono ad evitare il più possibile perdite di energia, TENDONO A RITRARSI, hanno quindi un atteggiamento RITRATTIVO che è quello di base dei razionali 5-6-7;
- coloro che tendono ad utilizzare l'energia nell'ambiente circostante, TENDONO AD ADATTARSI, hanno cioè un atteggiamento ADATTATIVO o RELAZIONALE, con l'ambiente e gli altri, che è quello tipico di base degli emotivi 2-3-4.

Vi sono infine tre varianti tematiche caratterizzanti che entrano in relazione con i temi fondamentali della propria intelligenza che sono:

- RABBIA;
- PAURA;
- VERGOGNA.

Quindi possiamo ulteriormente specificare i caratteri e le tre intelligenze come segue:

- Istintuali (Espansivi/Sessuali) 8, 9, 1 con tematica caratterizzante RABBIA;
- Emotivi (Adattativi/Sociali) 2, 3, 4 con tematica caratterizzante VERGOGNA;
- Razionali (Ritrattivi/Conservativi) 5, 6, 7 con tematica caratterizzante PAURA;

che riverberati nei SOTTOTIPI corrispondono a:

- quello di ESPANSIONE determinato dalla RABBIA;
- quello di ADATTAMENTO determinato dalla VERGOGNA;
- quello di RITRAZIONE determinato dalla PAURA.

Infine ci sono tre aspetti o livelli comportamentali per ciascun sottotipo:

- integrato;
- medio-basso;
- disgregato.

La descrizione dei sottotipi che viene di solito spiegata si rifà al livello medio-basso, ossia quella con il quale ci si imbatte normalmente nella quotidianità.

Senza addentrarci in ogni sottotipo possiamo dare qualche breve indicazione.

Mentre per i caratteri non è possibile fare il salto della quaglia (cioè passare da un carattere all'altro), è invece possibile cambiare sottotipo: accade in concomitanza di eventi importanti della propria vita (choc). Nella normalità della vita quotidiana questo non accade perché senza crisi all'orizzonte non si avverte l'esigenza di accedere a nuove risorse.

Il sottotipo razionale (ritrazione) privilegia il rapporto con se stesso; Il sottotipo emotivo (adattamento) privilegia il rapporto con il gruppo; Il sottotipo istintuale (espansione) privilegia il rapporto a due.

Il sottotipo emotivo (sociale) nella relazione con il mondo e con gli altri si pone le seguenti tre domande:

- 8 9 1 = “Come posso mostrare come sono nell'ambiente?”;
- 2 3 4 = “Come mi relaziono con l'ambiente?”;
- 5 6 7 = “Come posso accogliere le richieste del mondo?”.

L'attenzione è rivolta al bisogno di far parte di un gruppo o di una comunità. Abitualmente si focalizza su un desiderio o una preoccupazione di essere con qualcuno più importante di se stessi, di essere riconosciuti, accettati, approvati ed amati. Si desidera uno status e il benessere. È un impulso ad appartenere, a far parte di.

Il sottotipo razionale (conservativo) nella relazione con il mondo e con gli altri si pone le seguenti tre domande:

- 8 9 1 = “Come posso sopravvivere nell'ambiente?”;
- 2 3 4 = “Come mi posso difendere dall'ambiente?”;
- 5 6 7 = “Come posso nascondermi dalle richieste del mondo?”.

Il bisogno da soddisfare è quello di sicurezza e di comfort fisico ed emozionale. Abitualmente ciò fa sì che vi sia una forma di preoccupazione riguardo al cibo, all'avere un posto in cui ripararsi, ad avere una sicurezza fisica e mentale, economica, di salute. Cerca un senso di benessere e di auto protezione. Ha un impulso a sentirsi sicuro.

Il sottotipo istintuale (sessuale) nella relazione con il mondo e con gli altri si pone le seguenti tre domande:

- 8 9 1 = “Come posso possedere l’ambiente?”
- 2 3 4 = “Come posso conquistare gli altri?”
- 5 6 7 = “Come posso soddisfare le richieste del mondo?”

L’attenzione è rivolta al bisogno di intimità ed al senso di connessione e di relazione speciale con un altro. Vi è una preoccupazione verso le relazioni nelle quali credere e sulle quali ci si possa basare. Una ricerca di una esperienza personale intensa e una spinta all’unione.

Continuando sulla scia del carattere 2 come esempio, una descrizione sommaria dei suoi tre sottotipi potrebbe essere questa:

Carattere 2, sottotipo Istintuale (espansivo/sessuale).

Orgoglio + espansione = aggressione/seduazione.

Vergogna + Rabbia.

Parola chiave SEDUTTIVITÀ.

Conquista tutti, va verso l’altro, non sta mai in secondo piano.

È il tipo 2 più 2 di tutti gli altri 2.

Il più libero, il più selvaggio. Sensualità/sessualità che libera senza problemi. Con la sua libertà, può essere anche confuso con un carattere 8.

Mette all’opera tutto il suo fascino per intrappolare l’altro. Cerca di creare dipendenza nell’altro, perché il desiderio dell’altro gli fornisce nutrimento. È il sottotipo che si trova facilmente in una relazione triangolare. È molto diretto. Esempio: Casanova.

Carattere 2, sottotipo Emotivo (adattativo/sociale).

orgoglio + adattamento = ambizione.

Vergogna+Vergogna.

Parola chiave AMBIZIONE.

Siede alla destra del Padre.

Non vogliono il successo quanto avere un ruolo significativo accanto a persone socialmente significative. Avvincente, istrionico, brillante, amante del sapere. Un po’ più freddo degli altri due sottotipi. È un mix di seduttività, manipolazione, capacità cognitiva. La sua idea è: «Voglio che tutti si accorgano di quanto speciale sono io». Sente di dover fare qualcosa al servizio di qualcuno, del bene alla nazione, all’umanità, qualcosa di comunque grande, elevato. Esempio: Napoleone.

Carattere 2, sottotipo Razionale (ritrattivo/conservativo).

orgoglio + ritrazione = capriccio (privilegio).

Vergogna+Paura.

Parola chiave CAPRICCIO.

Meno bisognoso del “pubblico”, Vuole avere dagli altri. È il bambino al centro del mondo. Molto sensuale, molta tenerezza nel rapporto. Tenerezza, capriccio e conquista seduttiva. Privilegio e merito di godere di particolari privilegi grazie alla sua bontà e alla sua disponibilità umana. Chiede con orgoglio. Si dà da solo valore. È fortemente richiedente. Non condivide le sue cose dato che ha paura di rimanere senza. La sua domanda specifica è: «Cosa posso fare per farti piacere?». È il cosiddetto contro-2. Esempi: Liz Taylor e P. Pravo.

Facendo qualche calcolo, i caratteri base dell’enneagramma diventerebbero 108 se consideriamo tutte le possibili combinazioni. Ma questo potrebbe non essere interessante.

È più interessante invece notare come in figura 6 siano stati utilizzati i tre colori primari per le combinazioni I-R-E con i quali si possono realizzare tutte le infinite gradazioni di colore. Possiamo quindi dire che la specificazione è così profonda che nell'enneagramma sono presenti tutte le possibili ed immaginabili combinazioni e gradazioni di colore alle quali non è possibile dare un nome.

In altri termini vi sono una concomitanza di energie, tensioni, desideri che si sommano, si deformano o sono fra di loro in contrasto. In pratica le tre intelligenze si propagano all'infinito rendendo in un certo senso l'enneagramma l'esatto contrario di quello che pensano di lui i suoi detrattori: nessuno è schedato!

E il mio enneatipo qual è?

Quattro capitoli spesi per spiegare l'enneagramma serviranno a qualcosa! A proposito: provate ad indovinare qual' è il mio enneatipo ... esatto è proprio lui! Sì, quello lì: il carattere 2, sottotipo Emotivo (adattativo/sociale). Per la precisione fino ai quarant'anni il sottotipo era Istinuale (espansivo/sexuale).

Vi ricordate il finale del film "Alla Ricerca di Nemo"? Quando il pesce palla scappato dall'acquario è finalmente finito in mezzo al mare dice la faticosa frase: "E adesso che facciamo?".

Qui la situazione è la stessa! Vediamo cosa possiamo fare con questo enneagramma. Partiamo con quello che non si deve mai fare.

Di fronte a cotanta precisione garantisco che già dopo la prima serata di illustrazione dell'enneagramma si va a casa e si inizia a dare i numeri. Ogni persona che si incrocia diventa il bersaglio mobile preferito da impallinare con numeri a scelta dall'uno al nove.

È il motivo per cui alla prima serata di presentazione dico che l'enneagramma è un'arma di distruzione di massa.

Mettetevi nei panni del bersaglio (cliente se fossimo in coenselling) e ditemi cosa pensereste della persona che inizia a spararvi numeri sul vostro comportamento: non rispondereste forse in tono minaccioso per pura legittima difesa? Del tipo: "Ma cosa sono sti numeri ... io sono io e non un numero!". Questo era un potenziale cliente ... era.

Ma allora a cosa serve studiare l'enneagramma? Serve principalmente a comprendere se stessi, comprendere qual è l'indole che ci muove, il modo con cui vediamo gli altri e il mondo che ci circonda, quali sono le nostre aspettative, il nostro modo di reagire alle interferenze esterne, il perché delle nostre emozioni e dei sentimenti, dei costrutti e dei valori, dei comportamenti e delle scelte e decisioni che prendiamo (sento, penso, faccio).

Fatta questa scoperta, la seconda in ordine di tempo, ma non di importanza, è non giudicare più se stessi e gli altri per il nostro/loro comportamento: iniziamo a vedere il "gioco" che tutti giocano. Un gioco che quando tocca l'apice del trip ti fa sorridere amorevolmente e compassionevolmente, soprattutto se l'altro ha il tuo stesso carattere.

Porto, ad esempio, una cosa accadutami quando andavo all'università.

Dovevo preparare uno tra gli esami più difficili: scienza delle costruzioni. Ad architettura non è effettivamente quello che uno si aspetta dalla vita⁴.

Per darsi fiducia a vicenda ci mettiamo a studiare in due. La mia collega era contentissima perché, avendo io fatto il geometri, sono avanti rispetto a lei (la statica è sempre stato l'unico vantaggio

⁴ In effetti poi se ne vedono le conseguenze, quando dall'orizzonte si ergono volumi alquanto improbabili che ingegneri incazzati cercando di far rimanere in piedi.

rispetto ai liceali). In effetti mi sembra di essere più uno che da ripetizioni invece di uno che studia assieme ad un'altra.

Bene. Andiamo allo scritto in pre-appello, per avere il compito più facile. Faccio il compito è lo passo anche ad altri. Lo passiamo nella percentuale del 7-8%. Andiamo all'orale. La mia collega di studio lo passa; io no!

Domandano le dimostrazioni matematiche delle formule per il calcolo delle strutture.

Rimango allibito visto che Analisi 1 era un esame del primo anno! Poi a memoria una struttura non puoi capirla ... soprattutto quelle che ci inventiamo noi architetti: se hai compreso i fondamentali puoi capire quello che succederà e puoi spiegare cosa devi calcolare, come e perché la struttura non collassa ... le formule le trovi già scritte nei manuali e se non sai quali devi usare non ti serve a niente saperle dimostrare matematicamente.

È il primo stop in assoluto della mia vita scolastica! Mai bocciato, mai rimandato, mai sbagliato un colpo! Passo falso nell'esame più difficile da passare. Sapevo di studenti che si erano ritirati per colpa di quel Prof. (ingegnere bastardo!).

Sono distrutto! Devastato! Provo sentimenti di desolazione totale, penso che non ho nessuna chance per risollevarmi. Mi chiudo nella roulotte di mia sorella per un pomeriggio intero. Buio totale. Non riesco nemmeno a piangere. Mi sembra di essere uno zombie.

Ad un certo punto scatta qualcosa: "Senti: quel deficiente di prof. mi ha fottuto facendomi delle domande totalmente fuori luogo! Quello che ha sbagliato è stato lui non io. Io ho ragione e basta! E tanto per farglielo vedere fra due mesi mi ripresento senza studiare più niente, se non le formule a memoria, venti minuti il giorno prima dell'orale. Se è quello che vuole, quello avrà; ma gli dimostro che è lui l'incompetente ed io il mago, il figo, quello che passerà alla storia".

Procedo così: rivado alla sessione successiva, lo scritto è più difficile della prima volta. Lo passo ma lo apprendo il giorno dell'orale perché da quanto sono sicuro di averlo passato vado direttamente in facoltà il giorno fissato per l'orale senza chiedere prima in segreteria.

La percentuale di promossi è scesa a meno del 5%. Qualche secondo prima di sedermi per l'orale dico agli studenti presenti che ho studiato a memoria la dimostrazione matematica delle formule, in soli venti minuti il giorno prima, e che adesso vedranno il miracolo che dimostra che questo prof. non capisce una mazza!

Mi siedo, purtroppo con l'assistente ... speravo di guardare in faccia il prof.

Tutto va da Dio ... fatte le solite dimostrazioni passa alle domande serie. Lì do il meglio di me. Pare che ci siamo col 30/30. L'assistente apre il libretto e vede che due mesi prima il prof. mi ha rifilato un bel "RITIRATO" per lo stesso esame. Resta basito!

Mi chiede cosa significa tutto questo. Vedo il prof. in parte che ci guarda. Ha ascoltato! Ottimo! È il momento! Contesto alla grande il loro modo di fare gli esami dicendo che ho solamente imparato a memoria quello che volevano ma che, nella pratica lavorativa, non servirà assolutamente a niente! So che sto rischiando. Infatti arriva il 27/30.

Mi alzo, ringrazio ed esco da eroe dall'aula, tra gli sguardi attoniti e increduli degli studenti che hanno assistito all'esame. Vado a casa e percepisco che l'universo intero non aspetta altro che la mia gioia si espanda ovunque.

Ragazzi questo è un carattere 2 allo stato puro!

Proviamo ad analizzare il racconto.

"In effetti mi sembra di essere più uno che da ripetizioni invece di uno che studia assieme ad un'altra.". "Faccio il compito è lo passo anche ad altri."

È quello che succede al carattere 2 quando, pur di farsi vedere il primo della classe, fa finta di essere il crocerossino di turno. La sua generosità gratuita nasconde il bisogno di farsi

accettare come il primo della classe. Facendo così, in molte situazioni, alla fine tende facilmente a trovarsi soffocato dai suoi stessi impegni.

“le formule le trovi già scritte nei manuali e se non sai quali devi usare non ti serve a niente saperle dimostrare matematicamente”.

Arriva immediatamente all'80% delle conoscenze che servono in una determinata disciplina, mostrandosi così bravo in miliardi di faccende, anche molto diverse una dall'altra. Manca spesso l'ultimo 20%, che di solito rappresenta lo stato dell'arte.

“Sono distrutto! Devastato! Provo sentimenti di desolazione totale, penso che non ho nessuna chance per risollevarmi. Mi chiudo nella roulotte di mia sorella per un pomeriggio intero. Buio totale. Non riesco nemmeno a piangere. Mi sembra di essere uno zombie.”.

Nessuno potrà mai vedere il carattere 2 nell'abisso del dolore più profondo! Forse mia moglie lo ha visto. Per altro quando ci casca in quel posto per lui malsano ci rimane poco (qualche ora). Un “figo” non può rovinare la sua immagine. Mai.

“Ad un certo punto scatta qualcosa”.

È l'indole! La vita è di per se stessa un miracolo e il carattere 2 è qui su questo universo (non si sa se sia l'unico) per darne dimostrazione.

Come lo dimostra? Ma ragazzi: con un bel miracolo, con qualcosa che nessuno potrà mai rifare.

“Qualche secondo prima di sedermi per l'orale dico agli studenti presenti che ho studiato a memoria la dimostrazione matematica delle formule, in soli venti minuti il giorno prima, e che adesso vedranno il miracolo che dimostra che questo prof. non capisce una mazza!”

Gesù non diceva mai prima cosa avrebbe fatto dell'acqua, di Lazzaro, del cieco nato ... il carattere 2 invece si annuncia! È l'unica pecca, ma dopo tutto serve certezza che il mondo sappia.

“Mi chiede cosa significa tutto questo. Vedo il prof. in parte che ci guarda. Ha ascoltato! Ottimo! È il momento!”.

Da fuori potrebbe apparire come quello che finalmente ha il coraggio di dire quello che pensa, un giusto insomma ... Il carattere 2 invece sta distruggendo l'avversario, lo sta annientando con una convinzione così forte, con una sicurezza tale che niente può fermarlo.

“Mi alzo, ringrazio ed esco da eroe dall'aula tra gli sguardi attoniti e increduli degli studenti che hanno assistito all'esame. Vado a casa e percepisco che l'universo intero non aspetta altro che la mia gioia si espanda ovunque.”.

Il sogno di ogni carattere 2! Il miracolo si è avverato ancora una volta.

Conoscersi consente ad un Counsellor di non confondere la sua indole con quella del cliente mentre quest'ultimo gli parla della sua vita. Un carattere 2 dopo un po' tenderebbe a parlare di se al cliente ad esempio.

L'enneagramma consente di pulirsi da questi comportamenti attraverso lo studio delle virtù, ma la trattazione di questo argomento risulterebbe veramente troppo lunga. Basti sapere che se studiato con quel fine, l'enneagramma, consente di fare un bel lavoro personale perché calato sulla vita reale, nella relazione con se stesso e con gli altri.

I quattro quadranti e l'enneagramma?

Nel corso triennale di Counselling Situazionale, nel secondo anno, è stato introdotto lo studio delle quattro aree o posizioni chiamate i quattro quadranti.

<p>QUADRANTE 1</p> <p>Fatti del counsellor che non c'entrano con il racconto del cliente</p>	<p>QUADRANTE 2</p> <p>Fatti del counsellor ricordati e sollecitati dal racconto del cliente</p>
<p>QUADRANTE 3</p> <p>Fatti del cliente per come li giudica il counsellor</p>	<p>QUADRANTE 4</p> <p>Fatti del cliente per come li racconta al counsellor</p>

figura 7

In figura 7 è riportata una sintesi delle quattro aree. Si riferiscono alla posizione del counsellor rispetto a quella del cliente mentre quest'ultimo tenta di farsi capire dal counsellor.

Per posizione del counsellor si intende quella del suo pensiero, della sua attenzione, dei suoi sentimenti e del suo comportamento in riferimento a quello che sta ascoltando dal cliente. Possiamo quindi descrivere con maggior chiarezza le quattro aree come segue.

<p>QUADRANTE 1</p> <p>Il counsellor pensa, sente e si comporta in base alle situazioni della propria vita evocate alla memoria ma non in collegamento con quanto sta dicendo il cliente</p>	<p>QUADRANTE 2</p> <p>Il counsellor pensa, sente e si comporta in base alle situazioni della propria vita evocate alla memoria proprio da quanto il cliente sta dicendo</p>
<p>QUADRANTE 3</p> <p>Il counsellor filtra (pensa, sente e si comporta) quanto il cliente sta dicendo e lo valuta, giudica in base ai propri riferimenti, valori e costrutti</p>	<p>QUADRANTE 4</p> <p>Il counsellor riceve quanto il cliente sta dicendo e cerca di comprenderlo attraverso la immedesimazione nel suo mondo emotivo, razionale e comportamentale</p>

figura 8

Ipotizzando che il counsellor intenda utilizzare l'enneagramma per far fronte ad un colloquio, possiamo affermare che si sta posizionando comodamente nel terzo quadrante.

Lo studio dei caratteri rischia di diventare un riferimento forte per il counsellor, in tutte le relazioni compresa quella professionale.

Infatti, come abbiamo visto, la precisione con cui l'enneagramma profila i caratteri, le funzioni mentali e le virtù che ciascun carattere dovrebbe perseguire nella propria vita per essere felice, sono una tentazione per il counsellor. Rischia di essere convinto di sapere cosa sia giusto per il cliente indipendentemente da quello che il cliente stesso gli sta raccontando.

Ma poi, è proprio vero che le virtù sono la cosa giusta per il cliente?

Fino ad ora abbiamo fatto un'analisi statica dell'enneagramma ma necessaria. Studiare solo i caratteri non ci fa spostare da dove si è. Quindi lo studio dell'enneagramma da solo non è crescita, spostamento, cambiamento della propria vita ma semplice classificazione. È inevitabile però che l'unico punto di partenza per capire dove bisogna andare è proprio quello della partenza e quindi più si è consapevoli di dove ci si trova e più sarà facile capire quale strada prendere, ovvero quali sono le virtù da applicare. Quindi la vera dinamicità dell'enneagramma è nell'applicare la virtù al proprio carattere che dovrebbe essere considerata come un'autodisciplina, un atto d'amore verso se stessi.

Ciò non significa che si deve rinunciare al proprio carattere, equivarrebbe a spegnersi. Più ci si allontana dall'indole e più ci si arrabbia, si diventa apatici, si aumentano le difese dal dolore di non poter vivere nella propria indole. I caratteri infatti possono essere definiti come nove strade tutte giuste per raggiungere il successo. Il successo diventa reale quando si fanno le cose nel modo in cui l'indole le desidera. Il successo nasce da dentro se stessi e non arriva da qualcosa o qualcuno di esterno.

Anche la felicità non può dipendere dagli altri, ma gli altri influenzano il modo con cui noi riusciamo a realizzare la nostra felicità. Il carattere infatti nasce proprio da una difesa verso chi, a modo suo, ci ha amato: il problema è proprio quel "a modo suo" a causa del quale ci si costruisce una corazza (il carattere) che ci "sgancia da" una delle tre intelligenze pur di sopravvivere all'amore che ti "uccide".

Possiamo dire che i sottotipi sono un ulteriore estremo tentativo di riagganciare questa intelligenza "sganciata" e riacquistare un equilibrio emotivo, razionale ed istintuale.

Più ancora dei sottotipi, le virtù sono considerata la strada maestra per realizzare l'indole del proprio carattere attraverso il riequilibrio delle tre intelligenze.

Ritorniamo ora al carattere 2 e prendiamolo come esempio per capire in che termini le virtù agiscono come riequilibratrici.

Abbiamo visto che il carattere 2 è:

- gioia di esser vivo;
- fantastico "di" e "in" ogni cosa;
- gioia di stare con gli altri;
- produttore di meraviglia;

- il miracolo in ogni cosa;
- gioia e stupore infiniti;
- antinoia, antiroutine, autostima, seduzione e simpatia;
- miscuglio perfetto tra marte e venere;
- talentuoso;
- rischia, inventa, impara subito;
- MERAVIGLIA DEL MONDO (l'indole).

Per contro tutto questo provoca l'essere troppo al centro dell'attenzione, il voler sapere più degli altri, uscire di scena sempre in gloria. Se il 2 non viene compreso e non ha il suo spazio si difende, soffre e reagisce come un sole senza tramonto: dà valore a se stesso ridendo di più ed esagerando ancora di più, parlando ancora di più e dall'AUTOSTIMA passa all'orgoglio (SUPERBIA). Sempre e solo lui, non c'è più spazio per gli altri perché spera di essere finalmente visto è accettato nella sua natura. Queste crisi lo costringeranno prima o poi a fare i conti con il suo dolore nascosto.

Come portare equilibrio nella galassia? Con la Virtù, aggiungendo UMILTÀ, UMANITÀ che concretamente significa:

- fare pace con la propria mente, la parte razionale di se;
- fare qualcosa per se ma che nessuno sa e senza dirlo a nessuno;
- chiedere aiuto anche quando si è sicuri di sapere;
- chiedere aiuto quando si sta male e far vedere che si sta male;
- ogni tanto imparare da qualcuno come si fanno le cose;
- imparare che anche una vita semplice è una vita straordinaria;
- accettare la verifica e il confronto con gli altri.

Se il carattere 2 mette in pratica questo elenco potrà diventare il sole che brilla più di tutti gli altri, esattamente proprio quello che desidera la sua indole.

Parlo per esperienza personale: per me e per quelli che ho visto applicare la virtù al proprio carattere, ho effettivamente riscontrato un cambiamento/miglioramento significativo nella propria vita. Come minimo c'è la consapevolezza di cosa sta succedendo e cosa conviene decidere di fare prima di "farsi male" e/o rovinare la vita a qualcun altro.

Quindi tutto vero, ma ... LO HO SCELTO IO di applicare le virtù!

Questo è ciò che fa la differenza e non è poco. Qui ci sarebbe da riprendere la storiella di Platone e degli schiavi nella caverna. Quello che si risveglia per primo, e che viene a sapere quello che sarebbe vero per tutti gli altri, alla fine fa una brutta fine e per questo deve ringraziare quelli che lui voleva liberare. Ciò insegna che l'esperienza personale del risveglio non va usata "a casaccio" con gli altri, soprattutto se ci si trova in una situazione di richiesta di aiuto professionale. Il cliente arriva sì con il desiderio di avere la formula magica per risolvere equazioni di grado infinito, ma se non decide lui cosa fare di se stesso, e per se stesso, non sarà di aiuto un meteorite giunto dallo spazio profondo a risolvergli i problemi come accade in recente pubblicità. Un sincero studio dell'enneagramma infatti dovrebbe chiarire ed affermare che la felicità e il successo promanano da noi e non dagli altri.

Per altro non è sempre così facile capire subito il carattere delle persone, inquadrarle nell'enneagramma. Ci vuole tanta tanta tanta esperienza e a volte non basta. Come ho scritto

nei capitoli precedenti lo studio dei caratteri è uno studio di crescita personale e un counsellor dovrebbe utilizzarlo con i clienti che sanno già che carattere hanno perché lo hanno scoperto loro.

Il counsellor può invece rifarsi al proprio carattere durante un colloquio per porre maggiore attenzione all'impatto che ha su se stesso il racconto del cliente: ad esempio un counsellor 2 potrebbe attivarsi con un cliente particolarmente "sfigato". Cercherà di sollevarlo dall'inferno con un'autorivelazione (una skill del prossimo capitolo) che sarà più simile ad un'autoesaltazione (una "kill" del prossimo capitolo). Per altro lo "sfigato" è una condizione poco presente nella vita del carattere 2; vi ricordate il mio esame fallito? Dopo 2 ore in roulotte la sfiga è sparita! Proporre agli altri la stessa storia è un gioco da ragazzi ... ma non da counsellor.

Il consiglio finale che ritengo possa essere sommessamente elargito per i più temerari, è quello di fermarsi all'uso delle tre intelligenze, ovvero cercare di capire quale delle tre è quella del cliente, e comunque non per elargire consigli al volo ma per sfruttare il più possibile il quarto quadrante visto in figura 7. Per sapere come fare sarete costretti a leggere anche il resto delle pagine.

Da Skill a Kill è un attimo

Tanto tempo fa, quando ero obiettore di coscienza in Caritas, mi misero davanti ad un PC per realizzare un database per fare delle stampe.

A lavoro finito, durato qualche giorno, mentre stavo spiegando ad un collega come utilizzare il programma, cliccando sulla tastiera, pronunciavi la faticosa frase: "È un attimo!". In quell'attimo tutto il lavoro scomparve! Da quel giorno, all'interno della comunità degli obiettori Caritas, il motto "È un attimo!" diventò virale.

L'utilizzo dell'enneagramma all'interno delle Skill, apprese durante il secondo anno del corso triennale di Counselling Situazionale, potrebbe avere le stesse conseguenze: passare da Skill, abilità, a Kill, uccidere, "È un attimo!". Sia beninteso che il morto in questo caso è il rapporto di counselling.

Ma vediamo le Skill apprese e proviamo a metterle in relazione con un possibile utilizzo dell'enneagramma da parte del counsellor:

- silenzio;
- domande;
- parafrasi;
- riflessione del sentimento;
- riflessione del significato;
- passaggio figura sfondo;
- metafore;
- discrasie e confronto;
- problem solving non lineare;
- narrazione di se;
- informazioni, consigli, suggerimenti;
- interpretazione dubitativa;
- sintesi.

La tesi è quella di provare a ipotizzare un ausilio dell'enneagramma durante un processo di counselling e vedere se questo processo potenzia o depotenzia l'efficacia delle varie skill.

Silenzio

Qui c'è poco da dire. Molto da osservare. Se il cliente tende a rimanere in silenzio e non approfitta del vuoto creato dal counsellor, ha difficoltà ad iniziare a parlare e quando inizia parla comunque poco con frasi corte e nette, più vicino al "Sì" e "No" che all'Iliade, potremmo pensare che il cliente si trovi nell'area dei razionali.

Questo può essere confermato dal fatto che questa ristrettezza di parole continui per tutto il colloquio. Se ad un certo punto invece questo silenzio tende a svanire e il cliente riempie il silenzio messo a disposizione del counsellor, potremmo essere di fronte ad un emotivo.

Il silenzio per l'istintuale non è un'opzione utile alla vita se non nei casi più disperati. Per l'enneagramma questa sarebbe una skill di analisi del cliente utilizzabile nelle successive skill.

Domande

Questa è una skill pericolosa. Chi conosce l'enneagramma tenderà a fare delle domande sibilline per verificare se l'intuizione del carattere intravisto sul cliente si avvera. Qui l'autocontrollo del counsellor nel fare domande deve essere al massimo livello per fare molta attenzione a non cadere in tentazione; Amen. Le domande devono consentire al cliente di aprirsi, di approfondire gli argomenti del colloquio e non a guidarlo in un labirinto costruito e predeterminato dal counsellor. Per l'enneagramma anche questa sarebbe una skill di analisi del cliente ma più invasiva rispetto al silenzio e per questo pericolosa.

Parafrasi

Non vedo pericoli nell'uso di questa skill a patto che la parafrasi non ricostruisca una storia parallela a quella del cliente per vedere l'effetto che fa. Per altro è una skill da quarto quadrante per cui l'obiettivo di parafrasare il cliente è quello di fargli rivedere i propri riferimenti e fargli riconoscere nel counsellor un attento ascoltatore. Per l'enneagramma sarebbe una skill che aiuta il cliente a vedersi. Sarebbe utile se il cliente sa qual è il proprio enneatipo, così da poter avere maggiori elementi di consapevolezza del problema.

Riflessione del sentimento

Questa è ancora una skill da quarto quadrante. Riflettere tanti sentimenti di un cliente non significa avere davanti un emotivo! Infatti gli emotivi non sono definiti tali perché sfoggiano sentimenti a destra e a manca. Sono i più abili a mantenere stabilità comportamentale di fronte ai sentimenti che provano. Ci sanno fare insomma. Per l'enneagramma sarebbe una skill che aiuta il cliente a vedersi. Sarebbe utile se il cliente sa qual è il proprio enneatipo, così da poter avere maggiori elementi di consapevolezza del problema.

Riflessione del significato

Anche questa è una skill da quarto quadrante. Come per gli emotivi riflettere tanti pensieri di un cliente non significa avere davanti un razionale! Sono i più abili a mantenere stabilità esteriore di fronte ai propri pensieri. In counsellor qui noterà che, se il cliente è un razionale, la riflessione del significato dovrà essere molto precisa e circostanziata, altrimenti l'impatto sarà evidenziato da una riconferma del cliente del proprio pensiero esposto in precedenza. Per l'enneagramma sarebbe una skill che aiuta il cliente a vedersi. Sarebbe utile se il cliente sa qual è il proprio enneatipo, così da poter avere maggiori elementi di consapevolezza del problema.

Passaggio figura-sfondo

Quarto quadrante ancora. Funziona se il counsellor ha la certezza del 1000% di sapere il carattere del cliente. Avrebbe un potenziamento della skill non indifferente. Rispetto all'enneagramma la figura è infatti quello che si vede, il comportamento, i pensieri, i sentimenti espressi dal cliente, lo sfondo è invece l'indole che induce il comportamento, elabora i pensieri ed esprime i sentimenti in modo da non farsi troppo male nel modo reale. Quindi la difficoltà di individuare lo sfondo in un colloquio di counselling, potrebbe diminuire notevolmente con l'uso dell'enneagramma, ma la certezza del 1000% sull'enneatipo del cliente da parte del counsellor, mette in evidenza un rischio elevato. Per l'enneagramma sarebbe una skill che aiuta il cliente a vedersi. Sarebbe utile se il cliente sa qual è il proprio enneatipo, così da poter avere maggiori elementi di consapevolezza del problema.

Metafore

Questa skill potrebbe essere utilizzata per parafrasare o per riflettere sentimenti o significati, è quindi è ancora del quarto quadrante.

La metafora promana da “un’immagine” che il counsellor “inventa” ascoltando il cliente. È un’immagine che evoca memorie particolari del cliente il quale può così vedersi come da fuori da se aiutandolo a chiarirsi. In riferimento al counsellor, per l’enneagramma alcuni caratteri (il 2 e il 7) sono più avvantaggiati nell’uso di questa skill, perché la loro indole li porta a ad essere fantasiosi e creativi. Ma questo non significa che gli altri caratteri non riescano a fare altrettanto, basta applicarsi. Rispetto al cliente invece diventa interessante riuscire a fare delle metafore che evocano situazioni, sentimenti o pensieri in base alla sua intelligenza (parafrasi, riflessione dei sentimenti o dei significati). Per l’enneagramma sarebbe già una skill che aiuta il cliente a vedere un possibile percorso di cambiamento. Sarebbe utile se il cliente sa qual è il proprio enneatipo, così da poter avere maggiori elementi di consapevolezza del percorso da intraprendere.

Discrasie e confronto

Passiamo con questa skill nel terzo quadrante. L’uso dell’enneagramma qui è più semplice e forse più efficace. Le discrasie sono incongruenze o contraddizioni riconoscibili non solo nelle relazioni con gli altri ma anche nella relazione con se stessi, come quando proviamo sentimenti o abbiamo pensieri che poi non corrispondono ai comportamenti che abbiamo.

Nell’enneagramma la discrasia può essere rappresentata dal carattere che tenta di risolvere una difficoltà spostandosi verso il carattere che abbiamo definito “cattivo maestro”. Lo fa perché è la soluzione più semplice: non deve confrontarsi con le contraddizioni interiori. La conoscenza quindi delle dinamiche dell’enneagramma potrebbero essere d’aiuto al counsellor per “scovare” le discrasie del cliente ed aiutarlo a ritrovare coscienza e consapevolezza. Valido per tutte le skill del terzo quadrante, il counsellor dovrà fare attenzione all’impatto sul cliente perché tentare di riportarlo verso il carattere maestro significa fargli fare un cambiamento che, se non è il momento giusto, non è gradito. Per l’enneagramma è una skill che aiuta il cliente a vedere un possibile percorso di cambiamento. Sarebbe utile, ma non indispensabile, che il cliente sappia qual è il proprio enneatipo, così da poter avere maggiori elementi di consapevolezza del percorso da intraprendere.

Problem solving non lineare

Riprendo la definizione riportata nella dispensa del corso riferita a questa skill: Avviare un cambiamento, non trovare la soluzione.

Di fronte a problemi, sia personali che di organizzazioni complesse, la conoscenza degli enneatipi potrebbe essere utilizzabile proprio per far intravedere un percorso nel quale è possibile incontrare via via delle soluzioni variabili e versatili, in base all’evolversi della situazione. Approccio di difficile applicazione con l’enneagramma in quanto presupporrebbe che tutti gli attori fossero a conoscenza del loro enneatipo, altrimenti sarebbe come percorrere una strada senza vedere mai cosa c’è fuori dal finestrino.

Narrazione di se

Rispetto all’enneagramma la narrazione di se potrebbe assumere maggior forza e utilità se tenesse conto anche dell’enneatipo del cliente, il che sarebbe come cercare di spostare sul quarto quadrante una skill del terzo, dato che l’intercetto dell’indole del cliente lo farebbe sentire a casa, accolto, compreso e quindi più disposto ad aprirsi e a fidarsi. Per l’enneagramma è quindi una skill che aiuta il cliente a vedere un possibile percorso di cambiamento. Sarebbe utile, ma non indispensabile, che il cliente sappia qual è il proprio

enneatipo, così da poter avere maggiori elementi di consapevolezza del percorso da intraprendere. È invece necessario che il counsellor conosca l'enneatipo del cliente.

Informazioni, consigli, suggerimenti

Per utilizzare questa skill con l'enneagramma è necessario sapere con esattezza l'enneatipo del cliente. In caso contrario si rischia di fargli percepire distacco, poca attenzione e poca capacità di ascolto. Per l'enneagramma è quindi una skill che aiuta il cliente a vedere un possibile percorso di cambiamento. Sarebbe utile, ma non indispensabile, che il cliente sappia qual è il proprio enneatipo, così da poter avere maggiori elementi di consapevolezza del percorso da intraprendere. È invece necessario che il counsellor conosca l'enneatipo del cliente.

Interpretazione dubitativa

Questa skill, se utilizzata senza sapere l'enneatipo del cliente, è pericolosa perché il counsellor potrebbe utilizzarla per verificare se, fino a quel momento del colloquio, ha azzeccato oppure no il carattere del cliente. Sarebbe utilizzata dal e per il counsellor e non per il cliente che, a quel punto del colloquio, potrebbe essere già stanco di vedere il counsellor preoccupato di scoprire qualcosa di lui, ma che non centra niente col suo problema. In caso contrario invece potrebbe veramente aiutare il cliente a vedere che fine ha fatto la sua indole, ma ciò presuppone che lui sappia qual è il suo carattere. Per l'enneagramma è quindi una skill che aiuta il cliente a vedersi rispetto alla situazione che descrive. Sarebbe utile, ma non indispensabile, che il cliente sappia qual è il proprio enneatipo, così da poter avere maggiori elementi di consapevolezza del percorso da intraprendere. È invece necessario che il counsellor conosca l'enneatipo del cliente.

Sintesi

Essere sintetici va benissimo anche con l'enneagramma. Non ho altro da aggiungere.

Possiamo riassumere così il risultato delle singole analisi:

- l'utilizzo dell'enneagramma all'interno di un percorso di counselling potrebbe essere potenziante se tutti gli attori del percorso conoscono lo studio e soprattutto hanno appreso per proprio conto qual è il loro carattere;
- l'utilizzo dell'enneagramma potrebbe essere rischioso se solo il counsellor è a conoscenza dello studio e tenta di applicarlo;
- l'utilizzo dell'enneagramma potrebbe essere utile se è il cliente a conoscere il proprio enneatipo e ciò lo rende maggiormente consapevole dei rimandi che arrivano dal counsellor, soprattutto quelli che provengono dalle skill del terzo quadrante, che possono avere impatti negativi.

Per verificare la tesi appena esposta serve un campo da gioco dove mettere le due squadre (counsellor e cliente/i) e vedere cosa succede. Un'idea per il tirocinio del terzo anno.

Conclusioni

Riprendo la tesi finale proposta dal capitolo precedente:

- l'utilizzo dell'enneagramma all'interno di un percorso di counselling potrebbe essere potenziante se tutti gli attori del percorso conoscono lo studio e soprattutto hanno appreso per proprio conto qual è il loro carattere;
- l'utilizzo dell'enneagramma potrebbe essere rischioso se solo il counsellor è a conoscenza dello studio e tenta di applicarlo;
- l'utilizzo dell'enneagramma potrebbe essere utile se è il cliente a conoscere il proprio enneatipo e ciò lo rende maggiormente consapevole dei rimandi che arrivano dal counsellor, soprattutto quelli che provengono dalle skill del terzo quadrante, che possono avere impatti negativi.

So che sembra per certi aspetti la scoperta dell'acqua calda, ma si possono trovare comunque degli spunti interessanti: dico spesso che senza i coraggiosi (i matti), avremmo ancora le ruote quadrate. Sono notoriamente più semplici da costruire.

Lo spunto più interessante è che servirebbe una sperimentazione sul campo dove:

- un counsellor che non conosce l'enneagramma prova ad applicare le skill a clienti che invece lo conoscono e lo applicano nella loro vita⁵;
 - un counsellor che conosce l'enneagramma prova ad applicare le skill a clienti che lo conoscono e lo applicano nella loro vita;
 - un counsellor che conosce l'enneagramma prova ad applicare le skill a clienti che invece non lo conoscono e quindi non lo applicano nella loro vita;
- e vedere l'effetto che fa.

Concludo le conclusioni come ho concluso il capitolo precedente con cui ho aperto le conclusioni: “[...] e vedere cosa succede. Un'idea per il tirocinio del terzo anno.”.

⁵ Applicare l'enneagramma nella propria vita significa: aver deciso da soli il proprio enneatipo, averlo sperimentato nella vita, nelle relazioni con gli altri fino ad esserne consapevoli nella maggior parte della propria vita, aver sperimentato consapevolmente cosa comporta essere stati risucchiati dal “cattivo maestro” e aver sperimentato consapevolmente le virtù.

Bibliografia

La parte riferita alla trattazione storica dell'enneagramma è tratta da:

<http://www.igorvitale.org/2013/03/02/enneagramma-la-storia-dal-sufismo-in-poi-gurdjieff-ouspensky-ichazo/>

La parte riferita alla trattazione dello studio dell'enneagramma è tratta dal materiale relativo al corso tenuto da Golfredo Castelletto a Portogruaro nel 2017.

La parte riferita ai capitoli “Da Skill a Kill è un attimo” e “I quattro quadranti e l'enneagramma?” è tratta dalle dispense del corso di Counsellor Professionista tenuto dal dott. Roberto Gilardi.